

Allegato D

Linee guida "Bullismo e cyberbullismo - l'azione delle
polizie locali per la prevenzione nelle scuole"

Bullismo e cyberbullismo

L'azione delle polizie locali per la prevenzione nelle scuole

All'interno:

Il fenomeno

Cosa è importante conoscere dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo per gli operatori di polizia locale che fanno prevenzione nelle scuole

Pagina 2/7

Come progettare un intervento

Un'attività di prevenzione nelle scuole da parte della polizia locale va preparata accuratamente, in stretta collaborazione con alcuni partner strategici

Pagina 8

Lavorare per target

I "giovani" non sono tutti

Metodologie

Entrare nelle classi e avvicinarsi ai più giovani scontato... e non deve necessariamente farlo per gli operatori o per i ragazzi

pagina 10

La testimonianza

Un racconto tratto dal caso-studio che ha ispirato questo vademecum: il progetto pilota "MiFidoDiTe?" della Polizia Municipale di Terre d'Acqua (Bologna)

Pagina 11

Il contatto con il cittadino come priorità del servizio di polizia locale

Le polizie locali hanno una grande risorsa in termini di contatto con le nuove generazioni: insieme agli insegnanti e a pochi altri entrano in quello spazio privilegiato e delicato insieme che sono le scuole. All'interno delle scuole, gli agenti sono spesso conosciuti per le loro attività di educazione stradale, per la formazione specifica per il "patentino", si tratta quindi di un primo spazio di relazione in cui le polizie locali hanno la possibilità di presentarsi come punto di riferimento, utile e professionale.



Ma le polizie locali hanno competenze che vanno ben oltre il codice della strada e hanno un ruolo per il quale è essenziale unire alla professionalità la vicinanza e l'empatia.

Entrare nelle scuole e parlare con i più giovani anche di temi per loro vitali, come la vita di relazione che erroneamente spesso chiamiamo "virtuale", permette a loro di crescere e di muoversi in modo più consapevole in un mondo spesso rischioso, e agli adulti, professionisti della sicurezza in questo caso, di conquistare la loro fiducia e presentarsi come aiuto concreto e non come minaccia.

Dalla Raccomandazione Tecnica "Linee guida per la promozione del ruolo e dell'immagine della polizia locale" - D.G.R. 612/2013
Linea guida 1: Contatto con il cittadino
Azione 6: Conferenze tematiche con la cittadinanza

"E' importante riuscire ad organizzare momenti dedicati di confronto e di dibattito rivolti ai cittadini, agli studenti (delle classi medie e superiori), ma anche rivolti alle categorie produttive, dell'associazionismo comunale, ecc. In questi incontri saranno presentati contributi elaborati da esperti del settore affiancati da personale della polizia municipale. Questi ambiti di intervento devono quindi essere interessati sia a livello operativo, sia comunicativo così da creare una vera e propria rete all'interno della quale il cittadino deve sentirsi coinvolto e in qualche modo protetto. Parlare per esempio di stalking, di bullismo, di violenza di genere, di uso e abuso di alcol e sostanze stupefacenti, codice della strada, ecc., risulta utile per conoscere le problematiche ad essi legate, le soluzioni che possono essere attivate, sapere a chi rivolgersi ed in quali ambiti. Si può così creare una nuova modalità per diminuire il senso di insicurezza diffuso sul territorio, muovendosi anche sul piano comunicativo e di confronto con la gente."

Bullismo e Cyberbullismo

Il bullismo: di cosa parliamo

Il bullismo può essere definito come l'esposizione ripetuta nel tempo ad azioni offensive messe in atto da uno o più compagni (Olweus, 1986). Si caratterizza per tre peculiarità: l'intenzionalità, la persistenza, l'asimmetria.

Il bullo tipicamente è il soggetto che nell'interazione si mostra più forte, più anziano, più grande, mentre la vittima solitamente possiede caratteristiche o diversità fisiche o psichiche che lo rendono vulnerabile. Qualsiasi elemento distintivo può essere una buona scusa per gli aggressori, che li assumono e comunicano a pretesti.

Il bullismo si sostanzia in un abuso di potere, di forza, in forma psicologica (esclusione, maldicenza), verbale (minacce, offese, prese in giro), o fisica (aggressioni, estorsioni, furti, danneggiamenti).

Altri due elementi tipici e necessari per la dinamica del bullying sono: l'assenza di sostegno (che conduce a isolamento, spesso per timore di rappresaglie e vendette) e gli esiti negativi, cioè danni, che possono comportare conseguenze per la salute anche a lungo termine quali ansia, depressione, disistima, disadattamento sociale.

Conseguenze negative si determinano peraltro anche nel bullo (per l'esperienza dell'interazione vittima-carnefice): relazioni impostate sulla sopraffazione, il circondarsi di gregari invece di amici, lo sviluppo di relazioni affettive distorte, la tenuta di condotte antisociali.

Secondo questa prospettiva, il bullismo è espressione di un disagio relazionale ed evolutivo (tanto nella vittima quanto nel carnefice), che si esprime attraverso indicatori come: identità instabile, mancata integrazione nel gruppo-classe, stile educativo familiare autoritario o permissivo, anomia normativa e relazionale a scuola.

Il bullismo prevede dinamiche complesse, in cui si possono riconoscere diversi ruoli nell'interazione: il bullo e la vittima, naturalmente, ma anche l'aiutante, il sostenitore, il difensore, l'outsider (cioè colui che non prende posizione, ma che con una condotta apparentemente neutra può decretare in modo decisivo dinamiche e conseguenze).

L'adulto non riesce quasi mai a cogliere ciò che accade o ne sottovaluta il significato.

Il cyberbullismo: di cosa parliamo

Oggi abbiamo una definizione normativa, contenuta nella recentissima legge 71 del 2017, secondo la quale il cyberbullismo consiste in qualsiasi forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto di identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti online aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo.

Il linguaggio adottato dal legislatore appare innovativo ma può porre potenziali problemi applicativi in relazione, ad esempio, alla tassatività delle condotte e degli eventi prefigurati, su cui verrà presto chiamata ad esprimersi tanto la dottrina quanto la giurisprudenza.

Ponendosi in un altro piano, occorre considerare che attualmente più di 1/3 del bullismo avviene on line (come anche i rapporti sociali probabilmente), pertanto non poteva essere ulteriormente procrastinata una presa di posizione da parte del legislatore. Appare invero che uno dei principali problemi risieda nella scarsa consapevolezza, tanto nei giovani che utilizzano – magari cyberbullando più o meno volutamente – i social media, quanto negli adulti che dovrebbero vigilare, intervenire, correggere.

Cos'è (e cosa non è) il bullismo



Per bullismo si intendono tutte le azioni di sistematica prevaricazione e sopruso messe in atto da un "bullo", ovvero un bambino/adolescente o un gruppo di bambini/adolescenti, nei confronti di un altro bambino/adolescente, percepito come più debole ed identificabile come la "vittima".

Possiamo parlare di bullismo quando le azioni sono ripetute nel corso del tempo, in modo volontario e con un disequilibrio di potere; non si tratta perciò di un singolo atto ma di una serie di comportamenti portati avanti reiteratamente sulla stessa persona con l'obiettivo di avere potere, umiliare e sottomettere.

Il fenomeno del bullismo coinvolge altre figure oltre a quelle centrali del bullo e della vittima: quella di chi in modo attivo (i cosiddetti gregari) sostiene, incita e sprona il bullo e quella di chi in modo passivo (i cosiddetti astanti) osserva senza intervenire e resta neutro e distaccato da quanto sta avvenendo sotto i propri occhi. Queste figure sono determinanti, perché rafforzano il bullo, che trae soddisfazione proprio nell'umiliare la sua vittima in pubblico.

Il bullismo non è fatto solo di atti di violenza fisica (cosiddetto bullismo diretto), ma anche di violenze psicologiche (cosiddetto bullismo

indiretto), tanto gravi e dolorose quanto schiaffi e pugni, cioè in azioni volte ad umiliare la vittima attraverso maldicenze, esclusione dal gruppo, isolamento, pettegolezzi, calunnie, insulti.

Il bullismo si distingue dai banali litigi o screzi per questi **tratti distintivi**:

- ☉ i protagonisti sono bambini o adolescenti, in genere in età scolare, che condividono lo stesso contesto, più comunemente la scuola, ma anche le squadre sportive o i luoghi di incontro, come i parchi e i giardini pubblici;
- ☉ non vi sono adulti presenti, gli atti di violenza accadono in assenza di figure adulte;
- ☉ gli atti di prepotenza, le molestie e le aggressioni sono intenzionali, messi cioè in atto con l'intento di ferire, offendere e per provocare un danno alla vittima;
- ☉ sono persistenti nel tempo e ripetuti, ovvero durano nel tempo per settimane, mesi;
- ☉ esiste asimmetria nella relazione, ovvero uno squilibrio di potere tra chi compie l'azione e chi la subisce, per ragioni di età, forza, genere o per la popolarità che il bullo ha nel gruppo dei suoi coetanei;
- ☉ la vittima non è in grado di difendersi, è isolata, ha paura perché teme vendette e si vergogna di quanto le sta accadendo.

I ruoli



Il **bullo** è chi compie le azioni prevaricatorie ripetute nei confronti della vittima. In genere ha un forte bisogno di potere e di autoaffermazione e vuole attirare l'attenzione su di sé; è impulsivo ed ha difficoltà nell'autocontrollo, fatica a rispettare le regole, è spesso aggressivo non solo verso i coetanei ma anche verso gli adulti; ha scarsa capacità di empatia e scarsa consapevolezza delle conseguenze delle sue azioni, non mostra sensi di colpa. Il comportamento del bullo è spesso rafforzato dal gruppo di gregari che lo sostengono e lo fomentano negli atteggiamenti violenti.

La **vittima** di norma ha caratteristiche particolari, non viene scelta a caso dal bullo. E' in qualche modo "diversa" dagli altri, può venire da altri paesi, avere un'altra religione, portare l'apparecchio ai denti, può vestirsi in modo strano; ha solitamente pochi amici e difficoltà a socializzare, pertanto risulta più isolata e sola; è caratterialmente meno forte, più sensibile, più introversa e non reagisce alle prepotenze se non chiudendosi ancora più in se stessa ed isolandosi. La vittima prova sentimenti di rabbia, paura, colpa e vergogna che minano ancor più l'autostima favorendo perciò il proseguire degli atti di bullismo per la mancanza di reazione.

Gli **astanti** sono una maggioranza silenziosa, osservatori immobili di atti di prevaricazione, che pur non approvando le prepotenze di fatto le tollera e non interviene in difesa della vittima per paura di ritorsioni o per conservare la tranquillità personale. Gli astanti (o neutri) nel momento in cui rompono gli schemi della fase del bullismo schierandosi dalla parte della vittima, sia direttamente che chiedendo l'aiuto di terzi adulti, possono essere determinanti per il cessare delle azioni di bullismo.

Cosa consigliare

Ai ragazzi:

- ☉ non vergognarti per ciò che accade, non è colpa tua;
- ☉ chiedere aiuto non significa essere deboli o essere una spia, ma è il primo passo per risolvere una situazione di sopraffazione;
- ☉ parla con gli adulti e chiedi il loro aiuto;
- ☉ racconta agli insegnanti o ad altre figure di riferimento (es. allenatori, insegnanti extra scolastici) ciò che accade, magari con l'aiuto di qualche compagno di classe;
- ☉ parlane con la tua famiglia;
- ☉ non isolarti, non è capitato solo a te;
- ☉ ricordati che non sei solo;
- ☉ se assisti o hai notizie di episodi di bullismo, intervieni o chiedi aiuto, anche se la situazione non ti riguarda;
- ☉ non mostrarti impaurito, spaventato o arrabbiato se vieni preso di mira in una situazione di bullismo: questo alimenta le voglie del bullo;
- ☉ aiuta chi è in difficoltà.

Ai genitori:

- ☉ prestate attenzione ai segnali di malessere
- ☉ create un clima di dialogo, comprensione e ascolto;
- ☉ non sottovalutate ma nemmeno estremizzate eventuali episodi che vi vengono sottoposti, ma analizzateli lasciando i ragazzi liberi di manifestare i sentimenti e le emozioni provate;
- ☉ abbiate fiducia negli insegnanti e stabilite con loro un dialogo concreto;
- ☉ promuovete comportamenti relazionali positivi in famiglia, sottolineando l'importanza dell'empatia, dell'identificazione con l'altro e delle conseguenze dei comportamenti;
- ☉ stimolate i ragazzi a entrare in relazione con i coetanei e a non isolarsi;
- ☉ spiegate che aiutare un compagno in difficoltà non significa "fare la spia" o "essere traditori", ma che difendere i più deboli è un atto vincente e di grande coraggio;
- ☉ date voi per primi il buon esempio.

A proposito di web e social media



Quando si parla di **social network**, si fa riferimento a quegli applicativi informatici che vengono usati, soprattutto con smartphone e tablet, allo scopo di condividere con altri e commentare contenuti grafici, testuali, fotografici e filmati. In questo momento tra la popolazione italiana più giovane i **più diffusi** ed utilizzati sono:

 INSTAGRAM (700 milioni di utenti nel mondo, 14 milioni in Italia);

SNAPCHAT (300 milioni di utenti nel mondo, 2 milioni in Italia);

YOUTUBE (oltre 1 miliardo di utenti nel mondo, 24 milioni in Italia) 

 WHATSAPP (1,2 miliardi di utenti nel mondo) 

Meno usati dai ragazzi altri social, magari più conosciuti dagli adulti, come FACEBOOK  o FB MESSENGER 

In tutti i casi comunque i giovani ed i giovanissimi utilizzano i social soprattutto per **condividere contenuti visuali** (foto e video), piuttosto che testi. Molto diffusa è la creazione e pubblicazione di dirette video e “storie” con immagini visualizzabili per poche ore.

Tutti i social si caratterizzano per la possibilità di far conoscere, sostanzialmente in tempo reale, ad un pubblico, più o meno vasto, indefinito o selezionato, contenuti testuali o visuali, che possono essere condivisi, commentati o ricevere “like” (che non significa esattamente gradimento, poiché si possono anche esprimere “like negativi”).

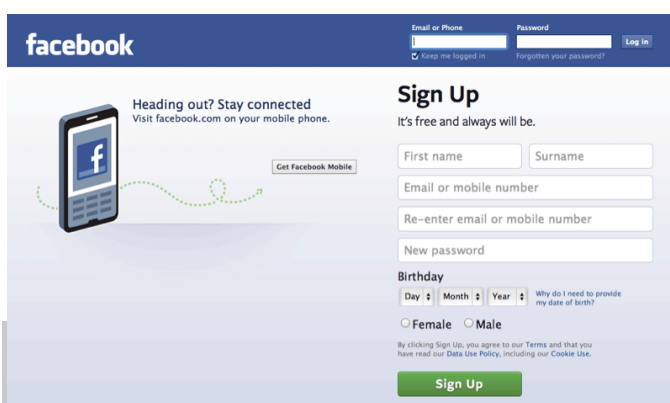


I social network richiedono innanzitutto la creazione di un **profilo personale**,

più o meno dettagliato; per fare ciò non occorrono particolari competenze tecniche: è un'operazione semplice ed immediata. Di solito il profilo (l'account) si caratterizza per un nome, una foto ed una bio dove sono sintetizzate informazioni di sé che l'utente desidera far conoscere agli altri. I profili possono essere pubblici (rari tra i giovani), i cui contenuti sono cioè liberamente visibili a tutti coloro che hanno un profilo sullo stesso social network, ovvero privati, cioè con contenuti accessibili solo da utenti che il titolare dell'account ha preventivamente accettato come

“amici/followers/iscritti” (normalmente a condizione di reciprocità).

Anche nel caso di account non pubblici, la possibilità che i contenuti inseriti escano dalla cerchia degli amici è più che concreta e possibile, dato che con il meccanismo della condivisione si determina un effetto diffusorio che cresce con progressione esponenziale. Chi condivide un contenuto del profilo di altri (ad esempio una foto), infatti, porta alla conoscenza del proprio pubblico (che può essere ed anzi è diverso dal pubblico della persona che ha inserito la foto sul social) tale contenuto, e così via. L'effetto è una sostanziale **perdita di controllo** del contenuto, che potenzialmente può così raggiungere un pubblico sostanzialmente infinito in un arco di tempo indefinibile, per cui è corretto affermare che i contenuti pubblicati sui social sono persi per sempre.





Si suole dire che **ciò che si immette sul web diventa del web**, ed in effetti è così: anche se il contenuto venisse rimosso, c'è sempre il rischio che qualcun altro abbia fatto uno "screenshot" del contenuto o l'abbia salvato su di un dispositivo per ripubblicarlo!

Per esempio: inserire sul proprio account Instagram o sul proprio canale Youtube una foto od un video scattata/ripreso in gita scolastica, in cui vengono ritratti/ripresi compagni o professori mentre banalmente fanno gli stupidi, equivale a mettere a disposizione di chiunque la foto o il video. E se il video o la foto sono sconvenienti, offensivi, ovvero pubblicati senza il consenso degli interessati (per i minorenni significa col consenso dei genitori), il danno che si determina è sostanzialmente irreparabile ed irreversibile. Con tutto ciò che ne consegue in termini di responsabilità penale, civile e morale.

! L'azione della condivisione rende corresponsabile dell'eventuale danno colui che condivide.

Chi pubblica una foto od un video spesso cerca la massima visualizzazione del contenuto, ma questo non è tanto vero quando si parla di contenuti pubblicati da adolescenti in profili chiusi. Ciò che in realtà si cerca sono i **commenti** ed i **like**.

I commenti sono il feedback del successo del video o della foto e rappresentano spesso il vero divertimento prodotto dai social. Ma nel linguaggio della generazione digitale, la stessa funzione è esercitata dai like, quasi sempre espressi con **emoticon**.



La possibilità di commentare e ricommentare i contenuti eleva il pubblico da semplice spettatore a protagonista, cioè lo fa partecipare: è la **chiave del successo di tutti i social network!**

Occorre però sapere che quando il commento è offensivo, l'effetto e le responsabilità sono le stesse indicate sopra, perchè il commento è visibile da tutti coloro che possono visualizzare il contenuto nel profilo dell'autore. Lo stesso dicasi per i like.

Per quanto riguarda **whatsapp** e **telegram**, si tratta di applicativi per l'invio e la ricezione di messaggi che danno la possibilità di creare gruppi (chat) chiusi, all'interno dei quali tutti i componenti possono vedere e commentare gli stessi contenuti. Di fatto quindi possono funzionare come un social network, con la possibilità, facilissima e pericolosissima, che tali contenuti e commenti escano dalla cerchia dei partecipanti alla chat (ad esempio tramite gli screenshot). La giurisprudenza ha da tempo chiarito che una conversazione all'interno di una chat è da considerare privata, ma – oltre al pericolo dell'uscita all'esterno del gruppo – possono determinarsi meccanismi di esclusione/derisione/offesa/aggressione tipici del cyberbullismo.

Un cenno si deve fare ad un social, non molto diffuso ma utilizzato per lo più da adolescenti che presenta aspetti di criticità molto marcati: **ASK**. Si tratta di un social network che permette di proporre domande, anche in forma anonima, sul profilo di qualsiasi utente, il quale può decidere se rispondere o meno. Non sono previsti filtri o forme di controllo né sull'accessibilità all'account, che di fatto è sempre pubblico, né sui contenuti.



L'utilizzo dei social, infine, qualora non si agisca appositamente sulle impostazioni dell'account, **rende noto il luogo e l'ora in cui è avvenuta l'immissione del contenuto**, con tutto ciò che – anche di rischioso – comporta in termini di rintracciabilità del titolare del profilo.

Cosa consigliare?

Ai ragazzi:

- 📍 Creare sempre **profili non pubblici** e selezionare bene le “amicizie”: pochi, buoni e conosciuti amici, invece di tanti e sconosciuti.
- 📍 Avere sempre presente che **dietro una bio può celarsi una persona molto diversa da quel che appare**. Per creare un profilo infatti non occorre un documento o un'autenticazione: basta avere una connessione, creare un nome utente (inventato?), pubblicare una foto (anche presa in rete) e scrivere una bio credibile. Chi si cela veramente dietro queste informazioni non si può sapere, per cui occhio alla approvazione di amicizie/follower/iscrizioni poco meditata!
- 📍 Pensare sempre bene ai contenuti che si pubblicano. Vale la regola di **non pubblicare contenuti che riguardano altri che non si vorrebbero pubblicati per se stessi**. Una foto buffa di un compagno di scuola ritratto in una posa ridicola o sconveniente può far ridere (anche lui magari) quando viene mostrata agli amici intimi. Ma se fosse vista da sconosciuti? O da altri ragazzi che non fanno parte della cerchia di amici o compagni? Dai propri genitori o dai propri professori? E se fosse vista fra qualche anno, magari da un consulente aziendale di un possibile datore di lavoro? Questo peraltro vale tanto per la vittima di bullismo che per il bullo.
- 📍 Attenzione ai commenti e alle condivisioni: la **condivisione equivale alla pubblicazione**. Se condivido un video offensivo pubblicato da altri, mi rendo corresponsabile dell'eventuale danno provocato alla vittima.
- 📍 Oltre a ciò che si pubblica, è necessario fare grande attenzione in generale a ciò che si condivide, anche privatamente: meglio sempre evitare di mandare in chat private (anche agli amici) contenuti che potrebbero crearci problemi o disagio se diffusi pubblicamente.

Agli adulti:

I social network utilizzati dai giovanissimi sono spesso poco conosciuti dagli adulti, che ne usano solitamente altri (Facebook, Twitter, LinkedIn), con l'eccezione di Whatsapp.

Gli adulti però non debbono sottovalutare i rischi e le responsabilità (anche risarcitorie) che li possono coinvolgere. Come fare?

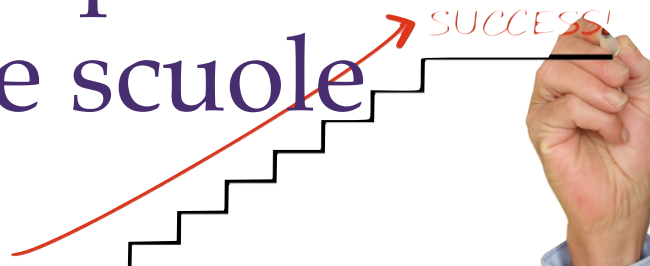
Posto che risulta sempre più difficile negare ai propri figli la disponibilità di uno smartphone (che ormai ottengono mediamente intorno ai 12 anni), il dovere è quello di controllarne strettamente l'utilizzo, preferibilmente proprio assieme ai figli a cui occorre insegnare regole, limiti, possibilità e rischi.

I genitori e gli adulti in genere possono coinvolgere i ragazzi e farsi insegnare da loro come si utilizzano (cercando lo stesso di informarsi anche da sé), tenendo sempre a mente che i social network possono essere al tempo stesso formidabili strumenti di buona conoscenza, socializzazione, formazione di pensiero critico, ma parimenti micidiali strumenti di cattiva conoscenza, di bullismo e di diffusione di stereotipi e bufale. Un'occasione e un pericolo.

I giovani sono (forse) più esposti al rischio di cadere vittima (o carnefice) dei pericoli dei social network: perché sono più ingenui, perché pensano e agiscono velocemente, perché in generale sottovalutano i pericoli che li possono minacciare.

Spetta ai genitori ed agli educatori il compito di sorvegliare, indirizzare, correggere e, perché no, di impedire e di proteggere.

I passi preliminari per lavorare con successo nelle scuole



Il primo contatto **con le scuole** deve avvenire la primavera precedente: presentare ai Dirigenti Didattici il progetto, che deve essere discusso in Collegio Docenti e inserito nel Piano di Offerta Formativa.

Prendere contatti con gli insegnanti coordinatori per definire il calendario degli incontri, tenendo conto delle esigenze didattiche e dei limiti organizzativi del Comando.

Organizzare un incontro preventivo con gli insegnanti per conoscere le varie problematiche di ciascuna classe, tarare gli incontri nella giusta direzione e soffermarsi su eventuali criticità delle classi o dei singoli ragazzi; *i docenti sono fondamentali per l'impostazione di un programma diversificato sia in base alle diverse fasce di età dei ragazzi, che risultano essere molto differenti per via delle varie fasi dello sviluppo emotivo/cognitivo, che per eventuali meccanismi interni alle varie classi che dovessero essere presenti.* È fondamentale stabilire un rapporto fiduciario e di grande dialogo con i docenti per stabilire obiettivi comuni e definire a monte le strategie per la risoluzione di eventuali problematiche, anche ricercando una continuità con il lavoro che gli insegnanti possono portare avanti in autonomia nelle classi.

Anche le famiglie dei ragazzi devono essere a conoscenza del progetto ed è per questo opportuno predisporre un modulo contenente la descrizione del progetto e la liberatoria da far firmare ai genitori dei minori per le riprese foto e video da effettuare in aula.



L'organizzazione **interna al Comando** per la realizzazione di una simile attività comporta di tenere conto anche dei tempi necessari per la predisposizione del materiale da utilizzare negli incontri, per i contatti con i docenti in corso di realizzazione e per il confronto tra gli operatori impegnati nell'attività al fine di

valutare, modificare o affrontare eventuali problematiche o nuovi temi emergenti dagli incontri.

Va creato un team con personale della polizia locale motivato e interessato sia al tema, sia al target di riferimento: lavorare con gli adolescenti è delicato ed è indispensabile che gli operatori siano in grado di stabilire un rapporto di comunicazione attiva. La forza del team è data anche dalle caratteristiche individuali degli operatori incaricati, che devono essere sì intercambiabili, ma anche sapersi presentare con attitudini e sensibilità diverse per entrare meglio in sintonia con gli studenti.

Per la formazione degli operatori incaricati del progetto, è necessaria una competenza di base sui fenomeni da approfondire in classe, anche attraverso una semplice lettura di testi. Grande supporto per l'autoformazione, ma anche per il reperimento di materiali utili per gli incontri, è l'utilizzo di risorse web dedicate. Per la metodologia da utilizzare negli incontri, si suggerisce di prendere contatto con i Comandi che già hanno realizzato attività analoghe, per un confronto diretto tra operatori.



È utile anche garantirsi la collaborazione dei servizi sociali del territorio per eventuali situazioni che possano richiedere l'intervento di **psicoterapeuti dell'età infantile**, anche se auspicabilmente le eventuali situazioni di disagio intercettate possono essere affrontate e risolte in sinergia tra Polizia Municipale, insegnanti e famiglie.

Perché i giovani non sono tutti la stessa cosa...

Gli obiettivi vanno distinti in base alle fasce di età dei ragazzi coinvolti tenuto conto dei livelli di capacità cognitiva e dello sviluppo psico-emozionale e tarati anche in base alle esigenze specifiche delle singole classi emerse in seguito ai colloqui con gli insegnanti. Qui alcuni suggerimenti utili, in particolare pensati per le Scuole Medie

Per le **classi prime**, vanno toccati i temi della **conoscenza e dell'accettazione di sé**, al fine di rafforzare l'autostima, trattando e analizzando il concetto di **pregiudizio**; valorizzare le differenze fisiche, caratteriali e sociali, presentandole come una ricchezza per tutto il gruppo e non come un'occasione di esclusione. I fenomeni del bullismo e del cyberbullismo vanno presentati **ragionando sui ruoli** (bullo, vittima, gregari, sostenitori, spettatori, difensori), sui loro comportamenti e sulle rispettive responsabilità. Analizzare l'importanza dell'**empatia**, con approfondimenti anche sul concetto di **emozioni**, sulle **modalità relazionali da attivare** con adulti e coetanei, sull'importanza e la necessità del rapporto di **fiducia con gli adulti** come figure di riferimento che spesso possono essere d'aiuto per risolvere i problemi e non solo come figure responsabili delle punizioni.

Per gli alunni delle **classi seconde**, già più orientati e protagonisti nel mondo dei social, oltre ai concetti sviluppati per le prime, è necessario analizzare più in profondità il **funzionamento di web e social media**, al fine di consentire loro un utilizzo consapevole e corretto della rete: come **proteggere i dati personali**, rendere riconoscibili i **rischi** connessi all'utilizzo improprio dei social, accrescere la consapevolezza delle **responsabilità** morali e legali derivanti dai propri comportamenti anche sul web. Fondamentale è fare capire loro le caratteristiche specifiche della rete in termini di velocità di **diffusione di immagini e notizie**, l'impossibilità di arresto e controllo di tale processo, la **perdita di possesso** di tutto ciò che si condivide on line, l'**imprevedibilità** dell'utilizzo da parte di terzi.

Per le **classi terze**, l'età e la maturazione degli alunni permette di andare oltre i temi citati prima, arrivando a toccare questioni di maggiore delicatezza, quali le **dipendenze emotive e sociali dal gruppo**, così come alimentate e potenzialmente amplificate dai social media, con approfondimento dei fenomeni del **sexting**, del **grooming** e sull'utilizzo delle **chat**. Considerato lo sviluppo psicologico dei ragazzi i temi dell'accettazione di sé e dell'altro possono essere ampliati fino al riconoscimento di sé quale individuo autonomo ed unico, non uniformato alla massa. Fondamentale anche in questo caso soffermarsi su **responsabilità** morale e legale delle proprie azioni e sul rafforzamento dei rapporti con le **figure adulte** di riferimento.

Confrontarsi con i ragazzi e non fargli la lezione...

Il cuore del successo di un progetto di questo tipo è il rapporto di fiducia che si costruisce con i ragazzi. Per questo è necessario:

- utilizzare un linguaggio comprensibile e adatto alla loro età
- presentarsi e usare il nome proprio
- usare un atteggiamento informale, dandosi del tu
- entrare in aula in divisa ma non utilizzarla, lavorando con loro in modo informale ma sempre nel rispetto dei ruoli.

Gli interventi in aula non devono essere presentati come classiche lezioni frontali, ma devono fondarsi sulla partecipazione, anche attraverso l'utilizzo di video, di immagini o di fatti di cronaca che devono poi essere analizzati e discussi con i ragazzi, come occasione per confrontarsi con loro, raccogliere le loro opinioni e le loro eventuali esperienze dirette o raccontate e raccontare loro una prospettiva diversa, sempre centrata sui temi dell'empatia, dei pregiudizi e delle emozioni.

Per favorire il rapporto fiduciario e un clima favorevole alla partecipazione attiva dei ragazzi, è utile utilizzare giochi cooperativi, centrati sulle tematiche trattate.

Eventuali video, immagini o presentazioni utilizzate negli incontri vanno pensati come traccia e stimolo per la discussione e non come materiale da studiare o "imparare".

Per gli incontri prevedere uno spazio ampio, per consentire maggiore possibilità di movimento e di interazione con i ragazzi e scegliere un orario che includa la ricreazione, per potere condividere con gli alunni anche un momento aggregativo e confidenziale per eventuali domande o segnalazioni che i ragazzi possono non sentirsi di fare di fronte ai compagni.

Utilizzare **canali social** dedicati al progetto come supporto è utile per coinvolgere ulteriormente ragazzi e famiglie:

- informazioni e immagini sugli incontri;
- messaggi e comunicazioni sul tema;
- apertura a richieste da parte dei ragazzi.



Al termine del percorso è importante darne una **restituzione pubblica**, in modo soprattutto da coinvolgere e valorizzare l'impegno dei ragazzi. Serate di presentazione in spazi scolastici o cittadini, aperte alle famiglie e alla comunità, in cui i protagonisti sono i ragazzi stessi, cui si può dare il compito di esprimere, rappresentare e condividere con altri ragazzi il percorso fatto, mediante opere di loro produzione (video, slide, mannequin challenge) con il coordinamento e l'ausilio sia degli insegnanti che degli operatori di polizia municipale che hanno seguito il progetto, al fine di rafforzare la responsabilizzazione dei ragazzi e la fiducia e il legame con gli adulti come figure di riferimento.

Una storia a lieto fine

Sperimentare significa talvolta trovarsi ad improvvisare su situazioni la cui complessità va oltre le previsioni. Un lavoro ben strutturato, basato su una corretta conoscenza della materia trattata, su una metodologia capace di avvicinare e su una rete ampia e consapevole di attori coinvolti permette di ottenere risultati migliori di ogni aspettativa.



Sabato pomeriggio. Metà novembre. Siamo nella fase iniziale del Progetto e abbiamo svolto solo una manciata di incontri. Una ragazza di seconda media ci contatta con un messaggio sul numero Whatsapp di "MiFidoDiTe": una sua compagna di classe è bersagliata su Instagram dai cyberbulli ed è in grossa difficoltà.

Inizia un dialogo scritto con questa ragazza che inizialmente è diffidente sul rivelare l'identità dell'amica ma una serie di messaggi che si prolungano per ore la portano a fidarsi di noi, ad aprirsi ed a confidarci anche che la sua amica si autolesiona procurandosi tagli sulle braccia. Ci fornisce il nome dell'amica e per tutelare anche lei che si è esposta a raccontare la storia, la convinciamo a suggerirle di contattarci. Attendiamo qualche ora ed arriva il messaggio della ragazza coinvolta.

Ci scambiamo un po' di messaggi, nei quali lei ci rappresenta le sue difficoltà e il suo momento critico e ci accordiamo per incontrarci il giorno dopo a scuola durante la ricreazione nel mezzo di un incontro del progetto, così che mischiati in mezzo agli altri alunni il nostro incontro possa sembrare un incontro amichevole e di semplice cordialità, senza suscitare interesse o curiosità negli altri alunni.

Stando attenti a non essere udibili dagli altri ragazzi parliamo con lei; la ragazza ci spiega le sue difficoltà, i motivi dei suoi gesti, il forte disagio che prova per gli insulti e gli atteggiamenti che altre due ragazze le rivolgono da tempo con un inasprimento dovuto all'utilizzo dei social. Con coraggio alza le maniche della maglia e ci mostra i segni della sua disperazione sulla pelle.

Le chiediamo di inoltrarci gli screenshot dei messaggi ricevuti e valutiamo la veridicità dei fatti, parole taglienti, che in un'adolescente fanno male. Ne parliamo subito con gli insegnanti cercando di capire la situazione delle ragazze coinvolte, il rapporto con e nella classe.

Decidiamo assieme agli insegnanti di convocare i genitori per creare una rete di protezione attorno alla ragazza, tracciare un percorso per permetterle di reagire nel giusto modo, riprendere in mano la sua vita e fornirle strumenti per evitare che ricada in altre situazioni simili.

Segnaliamo l'accaduto al Punto di ascolto psicologico dell'Istituto e continuiamo a monitorare la situazione sia attraverso gli insegnanti sia attraverso contatti diretti, costanti ma delicati con la ragazza.

Allo stesso tempo cerchiamo parallelamente di aiutare anche le ragazze responsabili di questi atteggiamenti vessatori; le incontriamo e cerchiamo di spiegare loro la negatività dei loro atteggiamenti e cerchiamo di far percepire loro come si sentirebbero se fossero al posto della loro compagna; le facciamo incontrare con la ragazza bullizzata per metterle in condizione di potersi chiarire e confrontare, e semplicemente guardarsi negli occhi. Da questo incontro si crea un'empatia che modifica il rapporto e che, a detta degli insegnanti, a distanza di poche settimane porta sensazioni nuove all'interno della classe. Spesso per risolvere situazioni che potrebbero degenerare basta solo l'intervento di qualcuno disposto a rompere il muro del silenzio e a chiedere aiuto, per se stessi o per altri.

